

Libri Narrativa italiana

Colpo di fulmine
di Ida Bozzi

Iniziazione nei boschi

Le tracce della minaccia sono sparse intorno: una casa precaria, la povertà, le lunghe ore in cui il padre è assente. Ma nulla annuncia il dramma che travolge Maggie e Jenny, due sorelline che all'improvviso perdono tutto, abbandonate dalla

madre. Una sorpresa, *Il nostro riparo* della canadese Frances Greenslade (traduzione di Elvira Grassi, Keller, pp. 368, € 17,50), storia di formazione tra la gente dei boschi, le leggende e gli indiani, nella British Columbia anni Settanta.

Confessioni

La nuova «autobiografia non autorizzata» segnata dal sentimento della delusione e abitata da una folla di figure, situazioni e descrizioni riuscite

L'ira funesta del virtuoso Busi
ovvero l'invettiva come opera d'arte

di DANIELE GIGLIOLI

Siamo nati, noi tutti, per deludere Aldo Busi. Uomini e donne, non si scappa, è una fatalità, una legge di natura. E lui ce ne vuole così tanto da tirarci dietro per ripicca i suoi bellissimi libri, ovvero quanto di meglio si riesca a fare oggi con la lingua italiana: ora è il turno di quest'ultimo *L'altra mammella delle vacche amiche*, che si innesta come un parassita scialacquatore sul precedente *Vacche amiche*. Una *autobiografia non autorizzata* facendolo lievitare da 180 a 466 pagine di cui non ce n'è una che non tenga. *Felix culpa?* Ne valeva la pena?

Per noi sicuramente sì, anche se Busi scrive che il suo sogno estremo sarebbe «stigare coi miei libri più gente che posso al suicidio, uno legge un mio libro e dalla vergogna per le sue azioni, la sua ipocrisia, la sua viltà, la sua doppiezza si suicida, mi sentirei ritemprato». E per fortuna che non crede all'aldilà, altrimenti dio sa (pardon; niente dio) a quale inferno dantesco ci destinerebbe.



Su questo non si può che deluderlo di nuovo: i suoi libri non diminuiscono la curiosità di vivere, l'aumentano, tale è la forza con cui fanno erompere dall'umanità scalena contro cui si accanisce una nebulosa esilarante di dialoghi, immagini, figure e situazioni. Il tristo spettacolo doveva pur essere stato messo su per qualche cosa. Oggi tocca alle donne (le vacche amiche, appunto), che gli hanno fatto anche loro dei torti inemendabili — come tutti, del resto. Lui le avrebbe anche amate se solo non fossero così inguaribilmente «femmine» (e gli uomini «maschi»), quanto di più orrendo si può immaginare: violenti, tirchi, bugiardi, viriloidi, e le femmine giù a volergli somigliare o peggio ancora a pretendere di «completarsi» tramite il commercio con partner tanto infami). Ma nella sua invettiva c'è posto anche per i preti, i politici, i giornalisti, gli intellettuali, gli omosessuali, i cattolici e gli islamici, i normali e gli anomali, che sono solo dei normali mancati, dunque anche peggio.

Due scappatoie e anzi errori fatali da evitare per non perdersi tutto il meglio: 1) Busi scherza, in realtà ci ama; 2) il sollievo a buon mercato della catarsi estetica (anche una cosa brutta diventa bella quando è scritta bene: falso e consolatorio). È vero l'opposto. L'odio è schietto, e il fatto che sia trapuntato ogni tanto da moti di struggente e quasi indicibile tenerezza (per i



ALDO BUSI
L'altra mammella delle vacche amiche
MARSILIO
Pagine 468, € 18

i

suoi personaggi irrisi, bistrattati, inzaccherati) non fa che renderlo più accurato. E nessun riscatto tramite le lusinghe dello stile: mai l'espressione «scrive bene», avulsa dal contenuto di quello che si scrive, ha mostrato la corda come nel suo caso. Busi scrive bene perché odia bene, e la cosa non è facile da mandar giù. L'odio vero non nasce che dal risentimento, e il risentimento è la più impresentabile, la più inguardabile, la meno confessabile delle passioni umane. Busi è riuscito nell'impresa impossibile di darcene la poesia, e si tratterebbe di capire come ha fatto e come mai — oggi che il risentimento è tracimato in politica e ne informa quasi per intero lessico e narrazioni, sfigurandola — il suo sia così scintillante e vitale da leggere. Tra tutti i meriti di scrittore civile che generosamente si autoascrive, quello che conta davvero è questo: guardare in faccia la bestia, restare vivo e farla guardare a noi.

Altri autori, significativamente tutti della sua generazione (Busi è del 1948), fanno qualcosa di simile: Walter Siti (classe 1947), Francesco Pecoraro (1945), Antonio Moresco (1947), Francesco Permunian (1951), chi dicendo come Siti e Pecoraro è tutta colpa mia, chi come Moresco e Permunian (e Busi stesso) è tutta colpa vostra. Ma Busi è stato il primo e il più radicale, ed è in ciò più nostro contemporaneo di tanti

L'editore Morellini

Dieci anni più uno
con gita a Monaco

Chiuso un decennio, avanti con l'altro. La casa editrice Morellini ha festeggiato nel 2015 i primi dieci anni di attività, con il suo catalogo caratterizzato dalla vocazione al viaggio ma non estraneo alla narrativa. Lanciate le guide «al femminile» dedicate a Roma e Milano, la serie va avanti all'inizio del 2016 con quella su Torino (di Rosalba Graglia, uscita il 7 gennaio) mentre fra marzo e aprile seguiranno Bologna (di Donatella Luccarini) e Napoli (di Rita Covello). Altre nuove uscite: le guide *Lione e Lugano e dintorni*; tre uscite per la collana «Alto Adige Folio»; e *Io viaggio con te. Giro d'Italia in coppia* di Alida Ardemagni. E oltre a varie presentazioni in Italia, una a Monaco di Baviera (16 gennaio, alla Volkshochschule) per l'antologia di racconti curata da Gabriella Kuruvilla *Roma d'autore*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

James Bateman (Gran Bretagna, 1893-1959), *Pastoral* (1928, olio su tela), Tate Gallery, Londra

scrittori delle generazioni successive, dove si ha sempre l'impressione che la spazzatura sia tornata

sotto il tappeto. Il risentimento è oggi la passione dominante, il soggetto oscuro che accomuna nel loro brancolare a tentoni la miriade di «Io minimi» con cui l'umanità spera di sopravvivere. Busi non va a tentoni, ci vede chiaro e mira giusto. Reali o immaginarie che siano colpe e offese, l'unico reagente con cui le tratta è la bile nera. Nello scrittore satirico, diceva Benjamin parlando di Karl Kraus, sopravvive un resto dell'antico cannibale: mangiare il nemico per incamerare la sua forza.

Ma Busi è molto più di un satirico, mangia tutti *in primis* gli amici, per un angelo sterminatore il travaso di bile è una malattia professionale. Quale sarebbe infatti l'alternativa? Dice, l'amore. Ma come si fa, ribatte Busi, se le uniche persone di cui mi sono davvero innamorato, uomini e donne, «avevano tutti un passato in comune: erano stati come me maltrattati da piccoli, questo mi aveva fatto innamorare ma al contempo inibito ogni desiderio sessuale, perché di loro non vedevo più il corpo adulto nei suoi legittimi desideri carnali che danno e prendono, vedevo il bambino tormentato e maltrattato che vorrebbe un po' di affetto e di rispetto e semplicemente non potevo fare una cosa del genere con una creatura del genere»? Come si fa quando l'odio ha la stessa radice della tenerezza? Non resta che inalberare le proprie convinzioni civili a misura che il mondo si fa sempre più incivile (a misura che e proprio perché; per maledirlo meglio, altrimenti non sarebbe che uno dei tanti spacciatori di prediche).

Niente trama, niente «temi», niente suspense, in questo monologo interminabile, che non sia lo spettacolo mozzafiato dei suoi smodati, snodatissimi periodi infarciti di digressioni, a-parte, ritardi e ritorni a bomba: ce la farà anche stavolta? Ce la fa sempre, è sempre al suo centro, e tutti noi al centro del mirino. Non si vorrebbe mai che finisse. Perché poi, chiuso il libro, con la bestia ce la dobbiamo vedere da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Esordi La scrittura consapevolmente «inattuale» di Leonardo Guzzo sfida i luoghi comuni
Canti e deliri delle genti sottomarine

di MATTEO GIANCOTTI

«parlare del mare», come fa uno dei personaggi di questo libro (il più gignone tra loro, a dire il vero), associandolo a metafore e simboli esistenziali, si rischia sempre il tonfo nel banale. Leonardo Guzzo, esordiente napoletano, ha affrontato il rischio sostenendo un *tour de force* tematico di 200 pagine che non mostra cedimenti. Certo, per poter usare termini come mare, onde, cielo, nuvole, stelle, senza cadere nelle analogie più usurate, Guzzo ha dovuto sottoporli a una specie di terapia intensiva, rafforzando molto la scrittura che li sorregge.

La sua prosa è infatti densa e

sfaccettata, come se ogni metafora, ogni similitudine avesse bisogno di essere motivata da una descrizione dell'impulso che la origina. Una prosa sempre ragionata dunque, anche se spinta talvolta molto in là nella direzione del lirismo; una scrittura che si inspessisce in strati soprattutto intorno ai pensieri dei personaggi, che sono uomini dall'esistenza scavata e progressivamente ridotta al niente, cui il tutto-niente del mare fa da specchio, da possibile misura.

C'è forse più di quanto non sembri del Montale degli *Ossi di seppia* nella filosofia del mare che ispira queste dodici variazio-

ni sul tema marino, ben diverse in effetti tra loro quanto al rispettivo «genere». Conrad, Melville, Borges e altri riferimenti identificati da Andrea Tarabbia nel bel risvolto di copertina (dove si sottolinea la fibra antica e «inattuale» della scrittura di Guzzo) sembrano contare infatti più come modelli formali che di pensiero, proprio perché determinano la varietà dei generi offerta da questi racconti. Guzzo passa infatti dal monologo epico-esistenziale (quasi una forma di delirio metafisico, per l'uomo che racconta la sua sfida al mare) all'avventura ottocentesca di sapore conradiano, con nobili inglesi alla ricerca di un

«assaggio di pericolo» in Africa Nera su un battello comandato da un avventuriero prussiano (non manca il mostro marino), spingendosi fino agli appassionanti colpi di scena di un rapimento su un'isola al largo della Florida, che viene naturale trasportare mentalmente in una pellicola hollywoodiana. Pur cambiando genere e scenari la scrittura di Guzzo resta fedele alla sua paziente analisi della realtà, dei caratteri e delle invenzioni (perfino i pesci e i mostri marini pensano e agiscono secondo la psicologia degli uomini che in loro cercano un senso definitivo); del resto anche l'approccio alle diverse ambien-

zioni spazio-temporali, dalla battaglia di Lepanto a un incerto oggi, è lo stesso per tutti i racconti, e mantiene coerenza all'insieme basandosi sull'astrazione. Il racconto in cui l'autore gioca meglio le sue carte, in una raccolta bene assortita, sembra proprio l'eponimo *Le radici del mare*: una specie di romanzo di formazione ellittico e rastremato, in cui il protagonista assiste all'abbandono del paese da parte dei suoi amici, mentre lui solo decide di restare spogliandosi via via di ogni ambizione; restare in compagnia dei vecchi e del mare che sembra sommergere quella vita abbandonata e periferica: «E noi davvero viviamo come un popolo sottomarino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONARDO GUZZO
Le radici del mare
ITALIC PEQUOD
Pagine 204, € 18

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■